

Nedo Canetti

ROMA La commissione Giustizia del Senato ha licenziato ieri mattina il ddl che delega il governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, con un testo peggiorato, nelle ultime ore, con l'approvazione da parte della maggioranza, e il consenso del ministro Roberto Castelli, di un emendamento del relatore Luigi Bobbio (An), che imbastisce la magistratura. Immediata la reazione dell'Associazione nazionale magistrati che ha proclamato lo stato di agitazione della categoria contro un provvedimento, da sempre avversato e che le ultime iniziative della Cdl hanno reso ancora più irricevibile. «Questa proposta - spiega il presidente dell'associazione, Edmondo Bruti Liberati - non riuscirà ad assicurare una migliore funzionalità ed efficienza del servizio ed una magistratura professionalmente più qualificata. Al contrario crea un'organizzazione giudiziaria assurda e ingestibile; sicuramente riduce l'indipendenza reale dei magistrati, garanzia irrinunciabile affinché tutti siano uguali davanti alla legge». «Le modifiche inserite all'ultimo momento - ha chiesto - sui casi di illecito disciplinare sono palesemente in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione per-

“ L'Anm chiama alla mobilitazione: assemblee e manifestazioni contro le norme che vietano il diritto di opinione. E si ipotizza lo sciopero delle toghe



Dall'altro lato i penalisti che lamentano non ci sia la separazione delle carriere, annunciano l'astensione dalle udienze per cinque giorni dal 13 al 17 ottobre

Al Senato l'ingiustizia per legge

Magistrati e penalisti si mobilitano contro la «riforma» licenziata ieri dalla commissione

ché interferiscono sul contenuto di atti giurisdizionali e limitano la libertà d'espressione e del pensiero».

Il Comitato direttivo dell'Anm è stato convocato per il 4 ottobre «per adottare le ulteriori opportune iniziative necessitate dalla gravità della situazione» (Armando Spataro ha proposto «uno sciopero di lunga durata»). Da subito si prevedono assemblee aperte in tutte le sedi locali dell'Associazione, che confluiranno in una «Giornata del-

la giustizia» da organizzare a Roma in tempi brevi. Anche le Camere penali hanno annunciato una protesta, con l'astensione dalle udienze per 5 giorni, dal 13 al 17 ottobre, per il tradimento delle assicurazioni che direttamente Berlusconi aveva loro fornito di adoperarsi per una riforma che andasse incontro alle proposte delle Camere, prima fra tutte, la separazione delle carriere. Una decisione che induce la responsabile Giustizia dei ds, Anna Finocchiaro, a parlare di «naufragio politico» del governo «visto che a poche ore dall'approvazione, è già stata annunciata la contestuale agitazione dell'Anm e dell'Unione delle Camere penali».

Il ddl era stato presentato dal governo il 29 marzo del 2002; è rimasto in commissione 17 mesi (57 sedute) e, emendamento dopo emendamento (anche uno maxi, che modificava larga parte del testo originario), maggioranza e governo sono riusciti a peggiorar-

lo, facendolo diventare via via da proposta di riforma ad arma contro i magistrati. La legge poteva essere, ha sottolineato il sen. Elvio Fassone, ds «il più importante strumento in materia di giustizia. Al contrario il governo ha preteso di farne uno strumento per regolare i suoi conti con la magistratura, conti che lo ossessionano». Fassone che ne riassume le caratteristiche «da condannare senza riserve». In particolare, il testo prevede una carriera mo-

dellata su concorsi per esami che tornano a valutare il magistrato sulla base di quello che sa e non sul lavoro di giudice; riorganizza l'ufficio del pm su basi fortemente gerarchiche, già negativamente sperimentate ai tempi dei famigerati «porti delle nebbie»; stabilisce una separazione delle carriere mascherata attraverso l'introduzione di concorsi differenziati; prevede come illeciti attività proprie del giudice, come l'interpretazione delle norme o diritti co-

munici a tutti i cittadini, come la libera manifestazione del suo pensiero. Il modello di magistrato che ne esce è un tecnico carrierista e intimidito, conformista per prudenza e subalterno per necessità, probabilmente meno audace, certo meno indipendente».

I magistrati di tutte le correnti, anche quelle più moderate (Unicost ha chiamato alla mobilitazione), non ci stanno. Reagiscono con fermezza e decisione. Una fermezza che sarà di importante supporto alla battaglia che il centrosinistra si appresta a condurre nell'aula di Palazzo Madama, quando il testo sarà portato all'esame dei senatori.

«Bisogna reagire tutti, giornalisti e magistrati, ma soprattutto i cittadini italiani a difesa delle libertà costituzionali», dice l'Fnsi, l'associazione dei giornalisti. «Il provvedimento che vorrebbe interrompere ogni forma di colloquio tra giornalisti e magistrati è l'ultimo drammatico tassello di una strategia che mira a porre sotto controllo la professione giornalistica e, più in generale, l'intero sistema della comunicazione. Il provvedimento "manette ai giornalisti" non è ancora stato ritirato, si limita l'informazione giudiziaria, si cerca di ridurre l'autonomia e il ruolo della magistratura, mentre il ddl Gasparri cerca di imporre un'unica voce nell'informazione».

Il segretario del Movimento per la Giustizia: da subito una grande manifestazione nazionale

Spataro: «Ci vogliono privare dei diritti civili»

Susanna Ripamonti

MILANO Non potranno più parlare, esprimere liberamente opinioni, aderire a partiti politici o partecipare a dibattiti. In altri termini, se il parlamento approverà il testo di riforma dell'ordinamento giudiziario già passato in commissione al Senato, i magistrati saranno una categoria di cittadini privati dei diritti civili. Armando Spataro segretario del Movimento per la Giustizia è stupefatto, indignato.

Si rende conto dottor Spataro, questa potrebbe essere una delle sue ultime interviste.

«E non so neppure se potrei continuare a parlare come segretario del "Movimento per la giustizia", visto che anche associazioni come l'Anm potrebbero essere inquadrare tra quelle che "perseguono finalità politiche" come più volte ha detto il ministro».

Lei ha parlato di scenario allucinate: in effetti questa legge è incostituzionale, è impensabile che il presidente della Repubblica la firmi.

«È vero, è una legge sicuramente incostituzionale, ma anche il Lodo Schifani-Maccanico lo è, eppure, con la forza dei numeri è diventato legge».

Però la partita è ancora aperta dato che c'è stato un ricorso alla Corte Costituzionale.

«Probabilmente anche questo testo, qualora venisse approvato, sarebbe sottoposto al vaglio della Suprema Corte, ma siamo di fronte alla precisa scelta di un inasprimento dello scon-

tro, che ignora anche gli appelli del presidente Ciampi».

La magistratura ha avuto finora una reazione molto composta, anche dopo gli insulti di Berlusconi. Adesso ci sarà una risposta più incisiva?

«Io ritengo che la magistratura non possa rimanere inerte e che si debba prevedere una lunga serie di iniziative rivolte ai cittadini, per la difesa della democrazia».

Manifestazioni, assemblee pubbliche, scioperi? A cosa pensa?

«Evidentemente si dovrà prendere in considerazione al momento giusto uno sciopero lungo e articolato, che assicuri i servizi essenziali. Oggi penso a una grande manifestazione pubblica, con la presenza di giuristi di tutta Europa che vengano in Italia a parlare della drammaticità della nostra situazione; e penso a migliaia di cittadini a discutere con noi». **Forse questa è un'iniziativa che dovrebbero organizzare le forze politiche di opposizione. Sembra quasi sfiduciato nella possibilità di una battaglia parlamentare...**

«In effetti sono deluso per l'andamento del dibattito in commissione giustizia del Senato: leggendo i resoconti si può concludere che qualcuno non ha compreso l'importanza della posta in gioco. Mi auguro ora che

È un'aggressione all'indipendenza della magistratura Potremmo manifestare con i giudici di tutto il mondo

non ci si disperda in mille distinguo e che si sappia affrontare il dibattito parlamentare con quella preparazione tecnica che sembra essere mancata in questa prima fase».

Non crede che questa sparata serva solo ad alzare il livello dello scontro per far passare comunemente una riforma dell'ordinamento giudiziario che trasforma la magistratura in un corpo gerarchizzato?

«In effetti questa riforma mira a trasformare i magistrati in funzionari burocratizzati, sottoposti al potere gerarchico dei dirigenti e agli orientamenti della Cassazione, li costringe ad una serie infinita di concorsi e realizzazioni di fatto la separazione delle carriere, mentre svuota di contenuti i compiti del Csm. Ma adesso siamo di fronte ad una vera e propria aggressione all'indipendenza della magistratura e alle sue prerogative costituzionali».

Si riferisce al bavaglio?

«Qui si prevedono divieti che vanno dalla limitazione delle libertà civili alla stessa intromissione nell'attività di interpretazione della legge che è propria dei giudici e compete esclusivamente a loro. Viene attuato così il "Castelli-pensiero". Secondo il ministro conta solo la volontà degli eletti dal popolo, ma ignora che il giudice applica la legge adattandola al caso concreto, alle ipotesi non previste dal legislatore e al mutare dei tempi».

Dottor Spataro, per lei comunque i guai sono già iniziati. L'onorevole Sergio Cola (an) ha appena chiesto provvedimenti nei suoi confronti per un suo articolo, nel quale parlava di iniziative contro il premier «anche con forme ritenute fino a questo momento impensabili».

«L'onorevole Cola dovrebbe sapere che si tratta di un'articolo pubblicato su "Avvenimenti" che si concludeva con l'auspicio che "gli organi istituzionali e le associazioni che ne hanno la possibilità intervengano, non a difesa di singoli magistrati ma dell'assetto costituzionale di questo paese". E seguiva una constatazione: "ed è giunto il momento di farlo in forme ritenute fino a questo momento impensabili". L'onorevole Cola ha dunque dato un'interpretazione creativa delle mie affermazioni».

La responsabile giustizia dei Ds: faremo un'opposizione durissima

Finocchiaro: «È già un naufragio politico»

Ninni Andriolo

ROMA L'Aula del Senato si appresta a discutere «un provvedimento pessimo», che «viola la Costituzione», «pre-costituisce un armamentario intimidatorio nei confronti della magistratura», «peggiora la qualità del servizio giustizia». Anna Finocchiaro boccia senza appello la riforma dell'ordinamento giudiziario votata, a maggioranza, dalla Commissione Giustizia di Palazzo Madama.



«Quelle norme - afferma - producono tra l'altro un naufragio politico per la centrodestra. A poche ore dalla loro approvazione, infatti, è già stata annunciata la contestuale agitazione dell'Anm e dell'Unione delle camere penali».

L'accelerazione dell'iter era stata inserita nella verifica di maggioranza...

Esatto e corrisponde ad un ricatto chiaro del ministro Castelli e della Lega nei confronti di altre componenti del centrodestra. Lo stesso potere di ricatto si sta esercitando alla Camera sul provvedimento che riguarda l'ordinamento minorile. Non dimentichiamo che è in discussione la legge Gasparri, che la Finanziaria è ancora per aria. È di queste ore l'annuncio che l'Udc non parteciperà al vertice di maggioranza. Lo spazio per i ricatti incrociati, quindi, è vastissimo. La riforma dell'ordinamento giudiziario non governerà in alcun modo ai cittadini. Risponde ad una sola logica: ricompattare la maggioranza attorno alla pretesa delle sue componenti più

oltranziste che hanno dichiarato guerra ai magistrati

E le componenti più ragionevoli mugugnano ma si acconiano sempre?

Vedremo se questo succederà anche in Aula. Il sottosegretario Vietti, dell'Udc, è stato estromesso dall'iter di questo provvedimento. Non credo che nella maggioranza tutti condividano in toto il testo varato ieri dalla Commissione giustizia del Senato. Non credo, per esempio, che la cultura cattolica presente anche in Forza Italia e nell'Udc condivida il disegno di legge sull'ordinamento minorile che si sta discutendo alla Camera. C'è stato un ricatto del ministro Castelli. Il suo testo, tra l'altro, è stato aggravato dall'emendamento Bobbio che riscrive, peggiorandola, la parte disciplinare della proposta iniziale del governo.

Un modo per mettere il bavaglio alla magistratura, non crede?

Siamo al grottesco. La Costituzione prevede solo il divieto di iscrizione dei magistrati ai partiti politici. La riforma varata ieri in Commissione va oltre. Si impedisce la partecipazione ad attività o iniziative dei partiti ma anche di associazioni, movimenti o enti che svolgono attività politiche. Giudici e pm possono partecipare soltanto a iniziative scientifiche, sportive, ricreative e solidaristiche. Insomma: l'intervento di un magistrato ad un dibattito sulla giustizia organizzata nell'ambito di una festa dell'Unità o del Tricolore diventerebbe materia di provvedimento disciplinare. C'è di più: anche l'iscrizione ad una delle componenti della magistratura associata potrebbe determinare conseguenze di carattere penale...

Non è un mistero: Castelli pensa che le correnti dell'Anm siano soltanto piccoli partiti...

Esatto, e quella cultura politica sta alla base delle regole della cosiddet-

ta riforma della quale stiamo parlando. Insomma: siamo alla lesione dei principi costituzionali. Castelli vuole riscrivere la Costituzione senza nemmeno l'impatto dell'articolo 138. Diventa illecito disciplinare perfino "l'attività di interpretazione di norme di diritto che palesemente e inequivocabilmente vadano contro la lettera e la volontà della legge o abbiano contenuto creativo". Un sindacato disciplinare sull'interpretazione della legge? Siamo all'incredibile. Qua non stiamo parlando della sentenza abnorme, che viene già disciplinata dal nostro ordinamento. Qui parliamo d'altro. Si vuole inserire un principio che nega la storia del diritto, lo rende immobile, gli impedisce di evolversi. Il *pretor romanus*, tanto per intenderci, non avrebbe potuto far crescere il diritto nella vita della società romana.

I magistrati, però, contestano anche altri articoli del progetto di legge...

Si. La concezione gerarchica delle procure, l'aumento del potere dei capi degli uffici di avvocato le inchieste, la progressione in carriera affidata a continui concorsi che sottrarranno tempo alla giustizia e alla sua efficienza. Questo mentre non si ha ricordo di alcun provvedimento serio proposto dal governo per rendere più celere il sistema giudiziario. È questa la modernità del centrodestra? Qui siamo al Medio Evo. Nel documento di programmazione economica non si spende una parola per la giustizia, mentre l'Europa ci chiede questi investimenti per aumentare la competitività del Paese. Non è un caso che l'Unione delle camere penali, anche su queste omissioni e su queste latitanze, abbia deciso, per la seconda volta durante il governo Berlusconi, cinque giorni di astensione

Il centrosinistra si prepara a dare battaglia contro la riforma dell'ordinamento?

Faremo un'opposizione dura nel Parlamento e nel Paese. I Ds faranno fino in fondo la loro parte come nei giorni scorsi. Siamo stati i più presenti e i più attivi. Avevamo una nostra proposta organica e il tema dell'ordinamento giudiziario, come quello del processo penale, è stato al centro della conferenza programmatica del partito. Cinquemila feste dell'Unità hanno ospitato dibattiti sull'argomento. Il centrosinistra farà una battaglia rigorosissima.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

SILENZIOSO CONSIGLIO

Dice il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte, non una toga rossa ma un ultramoderato di Unicost, al Corsera: «È partita dall'esterno di questi uffici una operazione prevalentemente politica mirata a condizionare l'attività della Procura di Palermo. Anche attraverso la mia esclusione dalle inchieste di mafia... Ci sono ragioni profonde e fatti concreti sui quali sono pronto a riferire al Csm». Dice il procuratore aggiunto di Palermo Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone: «È la più grave crisi in questa Procura degli ultimi dieci anni, l'intervento del Csm è urgente e indifferibile». Dice Sergio Lari, altro aggiunto di raro equilibrio e prudenza: «Di questo passo andremo a sbattere». Lo stesso procuratore Piero Grasso, sempre più solo, è volato a Roma per invocare il Csm. Intervento chiesto ieri dai quattro aggiunti e da 11 dei 23 sostituti del pool antimafia. Che fa invece il Csm? Paralizzato da questa imbarazzante nuova maggioranza fra laici del Polo, Magistratura indipendente e Unicost - la stessa che ha appoggiato il siliamento di uomini come Scarpinato, Lo Forte, Ingroia e Natoli - decide di non muoversi. Non va a Palermo. Non convoca urgentemente a Roma i protagonisti della

vicenda per fare subito chiarezza. Non mette all'ordine del giorno la revoca della demenziale circolare del '93 che appiccica il bollino di scadenza ai magistrati antimafia, come se fossero yogurt. Assiste impassibile allo scontro quotidiano della Procura più cruciale d'Italia. Rischiando così di ripetere i tragici errori di Napoli, dove il caso Cordova è stato lasciato incancrenire per mesi, per anni: e là nessuno, aveva mai accusato l'ispido procuratore di «epurazione» e «normalizzazione». Parole che invece risuonano a Palermo fin dal caso Giuffrè: cioè da un anno esatto. Perché tanta inerzia? Perché tanto silenzio? Più il tempo passa, più viene da sospettare con Lo Forte che gli interessi politici (e non solo) dietro questa vicenda siano potentissimi, pressoché inossidabili.

I risultati di questo ribaltone cominciano a vedersi anche lontano da Palermo. Di fronte alle vergogne quotidiane sfornate a getto continuo dalla Casa della Libertà Provisoria - dalla controriforma dell'ordinamento giudiziario alle pagliacciate contro i giudici che pensano, scrivono, parlano e manifestano - il Csm resta muto. L'ultima volta che se ne udi la voce fu in agosto, quando alcuni consiglieri approvarono un documento contro i deliranti di James Bondi per una commissione d'inchiesta sulla «associazione per delinquere costituita dai magistrati» di Milano e Palermo (gli stessi in via di epurazione). Ma, al momento di ufficializzare quella posizione, tutto si perse nella nebbia.

Intanto si aprono procedure per trasferire due dissenzienti palermitani, Natoli e Rosso. Qualcuno

pensa seriamente di poter risolvere il caso Palermo trasferendo l'uno dopo l'altro tutti i dissidenti, una quindicina di pm su venti, e lasciando il solo Grasso a fare la guardia al palazzo? Torna in mente il povero Buttiglione, che nel '96 - rimasto in minoranza nel Ppi - pensò bene di espellere la maggioranza.

Sempre nel silenzio del Csm, salta su il solito avvocato Fragalà a chiedere un'ispezione alla Procura di Torino per fantomatiche «fughe di notizie»: pare sia trapelato un segreto davvero impenetrabile, secondo cui Igor Marini non sarebbe un super testimone, ma un peracottaro. La cosa ha molto inquietato anche il prode Calderoli, che aveva scambiato il Conte Aigor per "Pico della Mirandola". Purtroppo a Torino sono di diverso parere e ora Fragalà chiede sanzioni esemplari per i pm che non ci sono cascati: soprattutto Bruno Tinti, «conosciuto per i suoi precisi orientamenti politici proclamati su Micromega». A parte il fatto che su Micromega ha scritto a lungo anche Cordova, prima o poi qualcuno ricorderà un altro personaggio che ha recentemente proclamato i suoi precisi orientamenti politici su Micromega: Veronica Lario in Berlusconi. Ispezioni in vista a Macherio?

Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra

ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

Venerdì 26 ore 21,00
I GIUDICI E L'EGUAGLIANZA DELLA LEGGE

PASTORE
Responsabile giustizia PdCI

CALVI
Capogruppo DS commissione giustizia

FERRARA
Costituzionalista

MANCUSO
Giurista

SPATARO
Vice Procuratore aggiunto Tribunale di Milano

Coordina **PALERMI**
Giornalista

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE



www.comunistiroma.it